

INTERVENTO AUGUSTO PASCUCCI

Segretario Generale UILCEM

Il tema delle liberalizzazioni è stato già affrontato negli anni '90 con un pacchetto di norme a firma "Bersani". Il sindacato ieri come oggi ha fatto fronte ai cambiamenti posti in essere dalla novità del legislatore. Nel settore elettrico, le norme Bersani hanno prodotto profonde variazioni degli assetti industriali, primo fra tutti il numero degli addetti. Infatti nel periodo "diciamo monopolista", ante liberalizzazioni, i dipendenti del settore elettrico erano circa 120.000 ed oggi dopo 8 anni di libero mercato gli occupati sono 65.000. Si è passati attraverso chiusure, esternalizzazioni, cessioni di ramo d'azienda, fusioni. Il risultato più evidente della riforma è stato quindi quello della distruzione di posti di lavoro e di professionalità senza produrre alcun beneficio per i cosiddetti consumatori.

Ritengo che prima di guardare alla ricchezza, alla redditività si dovrebbe porre l'attenzione alla professionalità e alla sua tutela per i lavoratori.

Liberalizzazione vuol dire concorrenza e in alcuni settori del mercato equivale a risparmio. Nel settore energetico invece, fino ad oggi, gli utenti non sono stati tutelati perché le tariffe non sono diminuite anzi sono aumentate e le tutele contrattuali per i lavoratori sono state ridotte per effetto delle esternalizzazioni e cessioni di rami di azienda. La liberalizzazione dei mercati non sempre vuol dire miglioramento del servizio e benefici per il consumatore. È necessario analizzare il contesto in cui le scelte politiche vanno calate e le implicazioni che producono nel tessuto economico. Grandi città, e piccoli comuni situati in territori impervi non avranno le medesime garanzie nazionali di sviluppo del settore e benefici identici per gli utenti. Portare tutto il mercato dei servizi pubblici alla gara o spingere il mercato verso le

aggregazioni senza dare regole certe e servizi sicuri ed efficienti, quindi standard di efficienza nel servizio e uniformità del prezzo delle bollette tra centro e periferia potrebbe nuocere all'interesse dei consumatori e dei lavoratori. Verificare quindi il senso delle aggregazioni e della gara e puntare sulla stabilizzazione del personale, sulla qualità del lavoro e della conoscenza dovrebbe migliorare le condizioni generali della filiera industriale dell'energia e del gas. Per esempio guardo con interesse la fusione tra la società AEM di Milano e la ASM di Brescia. Può nascere un campione nazionale in grado di sostenere la competizione ma anche in grado di effettuare forti investimenti nella ricerca e nell'innovazione.

Un altro elemento da non perdere di vista è la ricerca; con il miglioramento continuo e gli investimenti in nuove tecnologie anche nell'ottica di un migliore impatto ambientale. Imprese che possono produrre energia facendo attenzione all'impatto ambientale sperimentando fonti alternative eco-compatibili rappresentano il modello da indicare per l'ammodernamento delle infrastrutture del nostro Paese. Inoltre vanno stimolati gli investimenti per la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili incentivandoli anche con la leva fiscale.

Il DDL "Lanzillotta" punta troppo l'attenzione sulle gare. Non c'è un rinvio alla sicurezza degli impianti, alla clausola sociale a favore dei lavoratori.

Inoltre anche per questi motivi non si riesce a chiudere la vertenza del contratto unico di settore gas-acqua scaduto da 14 mesi. La nostra convinzione nel fare il contratto unico di settore era proprio quella di tenere tutti i lavoratori della distribuzione e della vendita (divisi dal decreto Letta in due società distinte) insieme in un unico contratto per

poter garantire a tutti gli addetti tutele e diritti, prima fra tutti la clausola di garanzia sociale.

L'introduzione di tale clausola contrattuale e del riconoscimento delle organizzazioni dei lavoratori nei processi di composizione e scomposizione delle imprese, che partecipano alle gare per la fornitura dei servizi, aggiunge fiducia e coerenza all'iter legislativo del DDL 772.

In conclusione ricordo che l'acqua è un bene pubblico e un paese civile non può incasellarlo tra i beni di lucro.

Augusto Pascucci